

Livia Turco ha aperto la conferenza che si concluderà domani. La fuoriuscita dal recinto dello specifico femminile al centro della relazione insieme ai programmi. Valore del lavoro, vivibilità delle città, nuova politica.

# La sfida delle donne del Pds

## «Con i progressisti se accoglieranno le nostre idee»

Si è aperta ieri a Roma la prima Conferenza delle donne del Pds che concluderà i suoi lavori sabato. Responsabilità, programma della sinistra, fuoriuscita dal recinto dello specifico femminile al centro della relazione di Livia Turco e discussione tra le mille partecipanti. «Inviteremo a votare per lo schieramento progressista - dice la responsabile delle donne - solo se in esso ci sentiremo a casa nostra»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA «Noi proponiamo alle donne progressiste e di sinistra del nostro paese di definire insieme le proposte che vogliamo siano al centro di un programma di governo della sinistra. Potremmo sentirci parte di questo schieramento solo se quelle proposte verranno accolte. E potremmo rivolgerci alle donne italiane perché diano il loro voto allo schieramento progressista e di sinistra solo se in esso ci sentiremo a casa nostra». È questo, il passaggio più applaudito dell'ampia relazione con la quale Livia Turco ha aperto i lavori ieri all'Hotel Ergife di Roma della prima Conferenza delle donne del Pds. «Una prima in tutti i sensi - aveva detto prima di lei, la presidente del Consiglio delle donne della Quercia Marisa Rodano - dato che è la prima volta che le donne del Pds si riuniscono tra loro tutte insieme per discutere della loro politica del loro programma della loro identità».

E le partecipanti - circa mille - applaudono pure quando la responsabile femminile ribadisce («non è un ricatto - precisa - ma un dato di realtà») che «lo schieramento progressista sarà anche un luogo di donne, oppure sarà inevitabile che in Italia prenda corpo l'esperienza di uno o più partiti di donne». O quando chiede agli «uomini progressisti» - agli uomini del Pds, Achille Occhetto in testa (alla presidenza delle assise circondato una volta tanto da quindici donne) di riconoscere il debito che lo schieramento progressista e di sinistra ha nei confronti delle donne che «cambiando se stesse hanno cambiato la società italiana», permettendo tra l'altro il successo dei candidati progressisti nella recente competizione elettorale.

Il programma al centro, dunque. A cominciare da quella via l'orizzonte del lavoro e dei lavori alla quale più donne che uomini hanno dedicato tempo, energie, competenze, passione e che oggi può costituire il terreno

di «un nuovo patto tra donne e sinistra». A cominciare anche dalla vivibilità delle città, altro terreno di esercizio di politica femminile in questi anni durante i quali si è resa sempre più evidente al contrario l'invivibilità di territori urbani somiglianti più a giungle che a comunità umane. «Civili» per usare un termine più volte ripetuto nell'intervento applauditissimo della filosofa Luce Irigaray.

Risponde, il neo eletto sindaco di Roma Francesco Rutelli (pure lui applauditissimo anche se qual che mormorio accompagna la proposta di istituire, nel romano centro femminista del Buon Pastore, un museo della donna) citando la delega data dalla sua giunta a Mariella Gramaglia per costruire un piano regolatore dei tempi e degli orari della città, nonché il «patto» al quale mi sento legato e stipulato, in campagna elettorale, con alcuni gruppi di donne che sostenevano la sua candidatura a sindaco della capitale.

Il programma dicevamo. Ma, anche il metodo. Che da sempre nella politica delle donne è sostanza. «Siamo qui - dice Livia Turco - per mostrare che esiste un'altra politica. Altra rispetto alla politica spettacolo al leaderismo, alla manovra alla logica di schieramento alla difesa del potere». Per mostrare cioè che la politica è può essere passione pratica, radicamento sociale. Che la politica è può essere passione, impegno per la costruzione di un soggetto politico - il Pds in questo caso - che consenta allo schieramento progressista di non essere solo un cartello elettorale. Per questo - sottolinea più volte la responsabile femminile della Quercia - «respingiamo il tentativo di ridurre o rinchiodare la battaglia delle donne nella semplice difesa di interessi e di obiettivi. Pensiamo infatti che la forza femminile sia una risorsa insostituibile per cambiare e per governare i processi aperti nella nostra società».



Fuori dal recinto dello specifico femminile dunque. Per «candidare al governo del paese il sapere e le speranze femminili». Per spingere cioè «quella forma di consociativismo per cui gli uomini gestiscono le grandi scelte e le donne gli

obiettivi specifici. Non è non può più essere così oggi. Si tratta di «avere fiducia in noi stesse e nella politica che facciamo. Di «amarsi di più» sapendo che «questo non corrisponde a un vuoto narcisismo e non è pura affermazione individuale ma

al contrario è un'azione che cambia il mondo perché occupano nel mondo». Perciò - sottolinea ancora Livia Turco rivolgendosi agli uomini del suo partito - «non vogliamo più essere riconosciute solo come re-

sponsabili femminili. Insomma se un messaggio esce da questa prima giornata di Conferenza è che «il Pds lo faccio io perché «se tante donne decidono di costruirlo in prima persona un partito quel partito sarà un luogo di donne».

Rifondazione comunista chiede candidati comuni per le politiche. Magri: «No ad alleanze solo regionali». Il presidente del partito ridimensiona il caso-Venezia: «S'è trattato di un equivoco. Spero si chiarisca»

# Cossutta: la sinistra non può rinunciare a noi

Rifondazione chiede un'intesa nazionale che permetta alla sinistra e ai progressisti di presentare candidati unici nei collegi uninominali. Non mette pregiudiziali, ma chiede che non ce ne siano. E non ci sta ad accordi regione per regione. «Non si vince senza il elettorato di Rifondazione». Cossutta minuziosamente il caso-Venezia Bertinotti per ora è l'unico candidato alla carica di segretario del partito.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Alle politiche con lo schieramento che ha vinto i ballottaggi nei Comuni. Il loro punto di partenza è appunto l'affermazione dello «schieramento di sinistra e progressista» nelle città. Magari dicono da qualche parte il 5 dicembre è trattato di uno «schieramento che si è aggregato solo in funzione anti-qualcosa (per esempio a Roma solo in funzione anti Fini). Ma insomma non è questo il momento di cominciare nelle polemiche (e detto fra parentesi sono proprio loro a ridimensionare la querelle nata attorno alla giun-

ta veneziana). Anche perché fra breve si andrà alle politiche «dove uno schieramento di sinistra e progressista può ottenere la maggioranza». Già ma come fare? Per i dirigenti di Rifondazione - perché di loro si sta parlando - c'è solo una strada. Questa. «Ricerca un'intesa a livello nazionale fra tutte le forze di sinistra e progressiste che permetta di presentare un candidato unico nei collegi uninominali». La proposta è stata discussa l'altro giorno nella direzione di via Barberini ed illustrata ieri in una conferenza stampa. Pre-

sentì il presidente del partito Armando Cossutta il capo gruppo alla Camera Lucio Magri. «Dunque Rifondazione è per avviare subito una discussione sul programma. Messaggio così: cosa sembra tutto molto facile. Ma non lo è. Il capogruppo alla Camera ed il presidente del partito mettono l'accento soprattutto su un avvertimento: «Occorre unirsi rapidamente ma molto limpidamente. Per capire meglio la posizione di Rifondazione non è un conto cercare di conquistare le forze in media, un altro farsi occupare». Insomma «Non bisogna diventare uguali allo schieramento avversario. Nel programma devono diventare chiare almeno le due discriminanti sociali ed ideali rispetto ad altri schieramenti concorrenti». Il rischio altrimenti è di spianare la strada alla destra. Che vuol dire? domandano i giorni scorsi. Che per esempio Rifondazione non appoggi rebbi. Ciampi premier di una coalizione progressista? Cossutta puntualizza: «Beh

Ciampi rappresenta una linea di continuità con Amato che noi abbiamo sempre osteggiato. Magri va più in là. E contesti ad «Ad» l'idea di proporre una «rosa di presidenti del consiglio» fra i quali appunto anche Ciampi. «Ad non ha la cura forza per indicare premieri. Candidati unici della sinistra si diceva. Dieci si sulla base di un programma concordato unitamente. Senza accettare e senza porre pregiudiziali per uscirne ancora le parole di Magri. Di più sapendo che quello che uscirà sarà un ragionevole compromesso». Di solo Rifondazione ci mette questo. Non pretendiamo certo che uno schieramento esprima il nostro programma e la nostra identità. E' a proposito di programmi. Rifondazione che ne pensa delle privatizzazioni? Cossutta: «Non abbiamo obiezioni di principio a patto che se ne chiariscano gli obiettivi». «Non solo a farci tirare una manciata di miliardi? Non ci interessa. Per una sinistra

tegia industriale? Allora se non può discutere». Ma per discutere di tutto ciò che sarà il momento di bisogno il partito - il tavolo - programmatico. «Ma i cventuali mente. Rifondazione sarebbe disponibile a partecipare ad accordi regionali, purché se fallisse, per ipotesi - la trattativa nazionale? La risposta è affidata a Cossutta. «So bene che Occhetto pensa ad una cosa del genere. Ma è un errore politico e concettuale. A marzo non si tratta più di eleggere un sindaco ma un Parlamento che imputa i volere una funzione nazionale». Insomma i (or) la parola tor na a Magri. Nessuno si illuda di lanciare un amo solo. E' dove Rifondazione è determinata. E' ancora. Pensare di disarticolare le alleanze è assurdo perché con le elezioni di un turno è necessario fare subito il pieno dei voti. «- immissioni se sempre Magri - non si vince senza il contributo di Rifondazione. Non siamo un optional. E se qualcuno ha l'illusione di dire: o no, ingiuste quest' ministero o salute di il fine

«Noi sappiamo che il nostro elettorato non si tira indietro per la gola. Già sottolineo qualcuno al 11 conferenza stampa. E se poi Rifondazione la cosa, a Venezia si si associa il giorno dopo? Il tuo è stato a Cossutta smorza le polemiche in laguna. «Credo dice facendo capire di non aver avuto contatti col suo partito veneziano - che si sia trattato solo di critiche. Un equivoco. Certo lui «comprende - ma si limita a questo - che qualcuno non piaccia che a Venezia venga scelto come assessore un imprenditore. «Ma mi auguro che la vicenda sia risolta e chiarita. I comuni non mi risulta che il siano passati all'opposizione». L'ultima battuta è sul partito. «È vero che il segretario sarà Bertinotti come ho proposto. Ci rinvii? Sempre il presidente. «In realtà non l'ha proposto solo lui. La e individualità Bertinotti un tempo. Che vuol dire? Che è solo una delle tante. Per ora non ho notizie di al-



Parla il dirigente della Quercia. Perché Pds, Lega, Msi hanno ottenuto più consensi.

# Zani: «Il partito? Serve ancora, e ben organizzato»

ALBERTO LEISS

ROMA «La vittoria dei sindacati progressisti il buon risultato del Pds, ma anche le affermazioni del Msi e della Lega in tante città confermano una mia convinzione: vincono le forze politiche che hanno anche una consistenza organizzativa». Mauro Zani, della segreteria del Pds, è responsabile dell'organizzazione. Sostiene una tesi un po' controcorrente per lanciare il tesseramento al partito (come ogni anno scattato dal primo dicembre, questa volta la tessera sarà annuale, non più triennale, e si riparte da circa 650 mila iscritti). E cita un articolo di Angelo Panebianco che già prima del 21 novembre preannunciava il successo della Quercia proprio perché ha conservato una forza organizzativa.

Panebianco legava a questo fattore il potere di coalizione che effettivamente poi è stato dimostrato dal voto.

E qui sono meno d'accordo con lui. Il potere di coalizione della Quercia deriva dalla sua linea politica, dalla sua strategia. Il permanere di una consistenza organizzativa non è tanto l'eredità del passato quanto il frutto di un rinnovamento sia politico che organizzativo al servizio della costruzione di una più vasta alleanza di progressisti.

Msi e Lega invece non sembrano avere un potere di coalizione. Reggeranno la prova del nuovo sistema elettorale?

Non sottovaluterei troppo Fini. La sconfitta subita a Roma forse può persino giovargli nel tentativo di rompere col passato e di costruire una nuova «grande destra». La sinistra deve valutare molto attentamente questo fenomeno. Ci sono molti giovani che manifestano un'identità di destra perché è un modo di esprimere anticonformismo. Al contrario dobbiamo sapere che esiste un modo di essere dell'antifascismo che appare conservatore. Perché non ha saputo criticare la corruzione del vecchio sistema, non ha saputo rigenerarsi moralmente e culturalmente.

Che cosa si può dire dell'organizzazione del Msi?

Credo che abbiano circa 150 mila iscritti. Dove il partito è presente tiene sedi aperte. Funziona come catalizzatore di interessi sociali forti e spesso rapaci che esprimono un volontà di vendetta nei confronti del vecchio sistema politico. Certo questa spinta può esaurirsi rapidamente se il Msi resta una forza isolata.

La Lega?

La Lega è un singolare esempio di partito cresciuto sul tema dell'antipartitismo. Mi risulta che dove ha percentuali alte (dal 40 al 50 per cento) Bossi stia aprendo sistematicamente sezioni territoriali. I leghisti si danno moduli organizzativi tipici della sinistra storica, ma per sostenere contenuti di destra. Io credo che «fruttino una sorta di sedimenti di memoria dei processi di partecipazione politica degli anni '70. Però nella Lega la forte organizzazione non è funzione come almeno in parte avveniva nel Pci, di un allargamento dei processi decisionali. Nel partito di Bossi vige un leadership e un decisionismo mutuato piuttosto dal craxismo.

Dopo l'insuccesso dei suoi candidati a Genova, Venezia e Trieste, la Lega ha ancora un futuro?

Anche Bossi deve ridefinire la sua strategia se non vuole subire un rovescio. Vorrei essere chiaro. Ciò che conta è la strategia, la linea politica. La consistenza organizzativa è strettamente collegata ed è una condizione necessaria non sufficiente. Io polemizzo con chi sostiene che l'organizzazione è inutile se non addirittura dannosa nella politica moderna.

Oggi più che le sezioni, servono le tv, come dimostra l'elezione di Cito a Taranto?

Veramente proprio la consistenza organizzativa e i legami sociali e territoriali delle forme politiche possono contrastare i rischi della videocrazia. Sono stato recentemente negli Usa e ho visto soprattutto fuori dalle metropoli situazioni molto diverse. Contee dove vince il partito repubblicano basato su comitati elettorali che durano lo spazio di una campagna elettorale, ma in cui vola meno del 20 per cento degli aventi diritto. Qui forse conta soprattutto l'opinione pubblica influenzata dalla tv. Ma ci sono invece contee dove vota il 60 per cento e vincono i democratici. Qui i comitati elettorali sono strutture assai più permanenti che si rafforzano con un volontariato politico nella fase del voto. Ma che restano poi presenti con un personale organizzativo anche all'interno professioni e lizzato.

Il destino del Pds è quello di trasformarsi in una rete di comitati elettorali all'americana, sia pure di tipo più «pesante»?

Non credo anche se il momento elettorale è destinato a pesare di più nella vita del partito. In tanto la forma organizzativa del Pds è già quella più moderna perché si adatta come ho detto alle esigenze della costruzione di una coalizione. I comitati elettorali numerano insieme formidabili. E non vedo un'organizzazione di partiti modellata sui collegi che tra l'altro non coincidono con gli ambiti territoriali dei Comuni e delle Province. Il rapporto con le amministrazioni locali è importantissimo. Il Pds qui deve la scarsi completamente alle spalle le sottovalutazioni del vecchio Pci rispetto a tutto ciò che veniva bollato negativamente come «localismo». Abbiamo perso troppo tempo nei carrozoni convocati come l'Anci e abbiamo lasciato uno spazio enorme alla Lega.

I partiti non devono ritirarsi dalle istituzioni?

Devono ritirarsi dalla gestione amministrativa. Ma possono e devono sempre più assolvere ad un ruolo per dirlo in termini tecnologici di «interfaccia» tra istituzioni e società. Attenzione! Enlavi un po' retorica che viene messa sulla formazione delle «quadre» di governo da parte dei sindacati rischia di ridurre a una visione tecnocratica della politica. Una visione che non fa conti proprio con la complessità della società moderna e anche col fatto che in un momento di crisi così acuta delle vecchie forme politiche il «tecnico» rischia di trovarsi solo e impotente. Non c'è governo efficiente senza responsabilità diffusa e non c'è responsabilità senza partecipazione politica reale. Ecco la funzione di «interfaccia» intelligente di un partito moderno mente organizzato.

L'immagine dell'«interfaccia» evoca un ruolo di comunicazione, di traduzione di interessi e bisogni in linguaggi e obiettivi progettuali. Un partito non ha bisogno di finalità, di valori?

Una grande politica non vive se non sa entrare in comunicazione con i sentimenti e le reazioni che muovono nel profondo la gente che orientano verso atteggiamenti sociali egotici o solidari. Un partito di sinistra con una cultura di governo non ha senso fuori da una capacità di pensare la società, lo sviluppo di qualità nel futuro e alle tendenze reali del mondo. Cambiamenti radicali sono sotto i nostri occhi. Penso alla portata potenziale di un accordo come quello discusso alla Volkswanghe. Dobbiamo dimostrare che politiche solidari consentono soluzioni più razionali e efficienti di quelle basate «ognuno per sé».

Ma qual è l'identità del Pds, che si dice votato alla costruzione di un'alleanza più ampia? Che cosa resta del pluralismo interno?

Abbiamo parlato di una missione di democratizzazione permanente della società. E di un processo confederativo a sinistra che può essere una parte importante nella costruzione della più ampia alleanza democratica e progressista. Siamo dentro un processo non tutto programmabile a tavolino. Al nostro interno ci sono «state dinamiche contrastanti e la tendenza a stare un po' dentro e un po' fuori dal partito, anche guardando alle collocazioni che possono capitalizzare più potere, lo sono contro le correnti. Ma penso che ci possano essere le condizioni per sviluppare un forte livello di pluralismo interno che non si riduca al mero presidio di posizioni personali.

È in corso la Conferenza delle donne del Pds. L'obiettivo di un «partito di uomini e di donne», tante volte dichiarato, è più vicino o più lontano?

Dobbiamo interrogarci in modo serio. Forse come la Lega e persino il Msi, portano rispetto a noi un maggior numero di candidate alle elezioni, anche se poi bisogna vedere quanto continuo effettivamente. Nel Pds un certo paternalismo del gruppo dirigente ha assunto acriticamente il discorso sulla differenza sessuale. Oggi scopriamo che i percorsi formativi nell'organizzazione sono più complessi. D'altra parte penso che le dirigenti femminili si siano troppo accontentate di posizioni garantite, lo sciamano delle cure. Questa situazione ha attenuato il conflitto ma ha dato luogo a una sorta di mutismo reciproco. Dopo l'esperienza delle quote forse è maturo un ripensamento basato sull'idea che esiste una pluralità di ruoli femminili e che devono poter essere di più valorizzate le competenze di merito al di là dello specifico femminile.

# Sinistra

## Amato: «Per vincere non può essere una grande insalata»

ROMA L'azione alla sinistra. La tecnica di lui Amato. L'ex presidente del consiglio socialista che ha da poco scelto il centro. Amato è ai suoi consigli. In sinistra utilizzando la solita rubrica che appare su Panorama. «Facciamo la sinistra può vincere se rende chiaro che non è una grande insalata. Ed ancora». «La destra può vincere in due casi o per reazione a ciò che ha fatto la sinistra o il governo. O per timore di ciò che farebbe nel caso che ci andasse. In fin dei conti Amato propina la sua ricetta economica. La sinistra non può affrontare il problema dell'occupazione attraverso i decreti del governo. Dovrebbe invece affidarsi alla flessibilità del mercato. Insomma la sinistra per vincere deve cedere il mercato. Non può con tentare di vedere come luogo di un potere nemico più forte del suo.

# Cartello moderato

## Ai «popolari» romani non piacciono le alleanze di Segni

ROMA La capitale sta diventando un prebenda per Mario Segni. I leader romani più conosciuti dei popolari per i riformatori in fatto di prendendo le distanze da quel cartello moderato proposto ora dall'ex leader referendario. Si sta parlando di Bartolo Accardini e Cesare Sin Mauro. Fini non ha fatto e ripete di voler restare in Ad come del resto ha già fatto Pietro Scoppola, anche dopo il «divorzio» con Segni. Di più c'è. Sin Mauro eletto nell'Isis. Al centro per Roma (collegato a Rutelli) ha anche inteso di conti con i cristiano-sociali di Gerardo C. Carini. Se comunque distacco sarà tra Sin Mauro e Segni non sarà indolore. «E come potrà essere così?», ha detto ad un'agenzia Di 18 anni fa. Segni siamo amici e compagni di battaglia politica. Comunque in questo momento io voglio soprattutto capire quel che mi sta accadendo attorno.